

La casa in Versilia

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Vilma Lombardi

LA CASA IN VERSILIA

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022

Vilma Lombardi

Tutti i diritti riservati

*Dedico questo libro
a tutte le persone a cui voglio bene.*

1

Mi chiamo Elena, mi sono trasferita ormai sei anni fa dopo lunghe discussioni quasi giornaliere con mio padre, riteneva che alla mia età, 26 anni, fosse giusto avere la propria indipendenza dato che lavoravo già da qualche anno nell'ufficio comunale del paese.

Mia madre non avrebbe voluto che andassi via da casa ma dato che se ne era andata, portata via da un tumore, non ha avuto tempo per continuare a fare la mamma e la moglie. Nonostante tutto ora, a distanza di alcuni mesi ho raggiunto una certa stabilità ritrovando un rapporto con mio padre più sereno.

Spesso viene da me a cena e io vado da lui a pranzo, da quando è in pensione è di-

ventato pure un abile cuoco preparando squisiti pranzetti.

Abbiamo cominciato pure a comunicare in modo civile, raccontandoci tutto, anche le ricette, rispolverando le riviste della mamma per tentare di superare la sua bravura mentre io sono una frana e so a malapena fare una bistecca o due uova al tegamino ma sto imparando a creare delle fantastiche insalatone tonno e fagioli, preparo anche minestre, minestrone che mi vengono bene ma altro non so fare, e nemmeno sono interessata ad imparare, mi va bene così. Per cambiare, ogni tanto mi faccio portare la pizza ma sempre la stessa e così il pizzaiolo ormai nemmeno mi chiede più.

Molte volte, specialmente il sabato viene la mia amica Gloria con la quale siamo cresciute insieme tra i banchi di scuola in prima media, da allora siamo sempre state in contatto nonostante abitassimo in paesi distanti una ventina di chilometri.

Lei è veramente spiritosa, allegra e senza grilli per la testa, come me colleziona i tappi di sughero di ogni bottiglia che trova nel ristorante dove lavora come donna tutto fare, infatti gli riesce bene ed è molto apprez-

zata dal datore di lavoro e anche dai colleghi.

Gloria ha perso i genitori in un grave incidente stradale e da quel giorno di cinque anni fa ci siamo giurate che saremmo sempre state più che amiche, quasi sorelle inseparabili.

Era un lunedì mattina di febbraio la sveglia suonò puntuale come tutte le mattine fatta eccezione per il sabato e la domenica, proprio non volevo scendere dal letto e mi girai dall'altra parte mentre fuori pioveva fortissimo; la sveglia suonò una seconda volta alle 7:15 così mi decisi ad alzarmi e andai in bagno per sistemarmi poi feci alcuni passi verso la cucina per prepararmi la colazione che adoro fare con calma. Squillò il telefono, era il capo che mi diceva di rimanere a casa perché la caldaia si era rotta nella notte e nei locali non c'era né riscaldamento né acqua, così salutai chiudendo il telefono e un grande sorriso si stampò sulla mia faccia. Avevo le gambe indolenzite, feci la mia buona colazione con caffè, brioche appena sfornata, due fette biscottate con la marmellata e per finire uno yogurt, solitamente per pranzo vado da mio padre ma

quel giorno lo chiami per dirgli che rimanevo a casa così riposava visto il giorno piovoso. Decisi di non cambiarmi e rimanere in pigiama, che però sembrava quasi una tuta, poi finii la colazione e scesi nel garage al pian terreno che il vecchio proprietario aveva sistemato con degli scaffali in legno lungo entrambe le pareti, quelli a destra dotati di tanti scomparti aperti mentre quelli a sinistra erano dotati di ante scorrevoli alte fino al soffitto. Sul fondo del garage, sotto l'unica bocca di lupo abbastanza grande da far entrare anche molta luce c'era un piccolo bagno con un wc, un lavandino fatto con un secchio di latta antico sorretto da un comodino in ferro battuto, le due pareti erano state realizzate con delle vecchie porte finestre riciclate chissà da dove e come porta una grossa tenda damascata dai colori sgargianti.

Tra me e me pensai che quel signore avesse molta inventiva. Verso le dieci iniziai a riordinare e sgomberare le cose inutili, infatti nel contratto di vendita era ben sottolineato che il garage non sarebbe stato svuotato, prendere o lasciare; solamente che tra una cosa e l'altra a distanza di sei

mesi non avevo avuto tempo e dato che ero a casa decisi di iniziare la vera sistemazione per poter un domani mettere l'auto, che fino ad ora era sempre rimasta fuori dato che era stracolmo di scatole e scatoloni ancora imballati e non ci entrava.

Non ero molto fortunata con gli uomini; l'ultimo fidanzato, nei due anni in cui siamo stati insieme mi comprava attrezzi da palestra, dai pesi alla cyclette, un tapis roulant e per ultimo un tirapugni che voleva appendere in camera mia, a quel punto mi ero stancata e l'avevo mandato a quel paese perché era fissato e per lui non esisteva altro che la palestra dove lavorava, mai che mi abbia regalato un peluche, un mazzo di fiori, una cena romantica o semplicemente uscire per una passeggiata o per un gelato.

Mio padre, una volta arrivata qua, la prima cosa che aveva fatto era stata portare tutti quegli attrezzi che riempivano la mia camera, sembrava quasi la stanza di una persona che non butta mai nulla così il garage si era riempito ancora di più. Con fatica portai fuori tutti gli attrezzi, tolsi tutte le scatole dagli scaffali di destra del vecchio

proprietario nelle quali iniziai a rovistare per capire quali tenere e quali portare nel vicino punto di raccolta appena smesso di piovere. C'erano pezzi di ferro arrugginiti, pentole vecchie, elettrodomestici come frullatori, ferri da stiro e altri oggetti che non mi serviranno mai.

Finalmente avevo diviso il garage in due parti, da una parte le cose da buttare mentre dall'altra parte le cose da recuperare e senza nemmeno rendermene conto erano già le tre del pomeriggio. In quel momento squillò il telefono, era Gloria che voleva sapere se fossi a casa siccome nel passare aveva visto la macchina e gli attrezzi da palestra e una volta arrivata si mise le mani nei capelli perché sembrava di essere su un campo di guerra e nulla era al suo posto. Decise di darmi una mano e così, canticchiando, iniziammo ad eliminare la montagna di cose inutili e liberammo la parete a destra; una volta finito eravamo esauste ma soddisfatte del lavoro svolto, decisi poi di regalare gli attrezzi all'oratorio del paese così chiamammo e dopo una decina di minuti arrivarono due giovanotti molto allegri